Studi di Antichità (2020), n. s. 1, 101-114

CONTENITORI IN PIETRA CON ISCRIZIONE IN LINGUA MESSAPICA SUL BORDO. UN NUOVO DATO DA MURO LECCESE (LE, PUGLIA)

*Liliana Giardino**

*Università del Salento - Lecce, Italia; *liliana.giardino@libero.it.*

Abstract

The recent discovery of a stone basin with a Messapian inscription on the rim in the settlement of Muro Leccese provides the opportunity to reconsider all the other specimens of this class found in Messapia to date. The picture that emerges allows to make some considerations on the main use and on the chronology of these particular objects.

Il ritrovamento recente di un bacino di pietra con iscrizione in lingua messapica sull'orlo nel centro di Muro Leccese ha fornito l'occasione per una rilettura di tutti gli altri esemplari di questa classe finora noti dalla Messapia. Il quadro che ne emerge permette di formulare alcune riflessioni sulla destinazione d'uso e sull'articolazione cronologica di questa particolare classe di materiale.

Keywords

Archaeology, Southern Italy, Messapia, ritual practices, stone basins.

Archeologia, Italia meridionale, Messapia, pratiche rituali, contenitori in pietra.

I contenitori in pietra con iscrizione in lingua messapica lungo il bordo rappresentano una classe di materiale particolare, in quanto documentata da pochi esemplari. Nel 2015 Simona Marchesini ha conteggiato solo 3 vasche/bacini utilizzati come supporti a documenti epigrafici[1]. In realtà gli esemplari attualmente noti sono 6, di cui 4 provenienti da Muro Leccese (fig. 1), 1 da Vaste, e 1 da S. Pancrazio Salentino[2]. Per la maggior parte di essi si tratta solo di frammenti relativi a parti, più o meno limitate, dell'orlo iscritto.

Nel 1981 Cosimo Pagliara, nel pubblicare un esemplare da Muro Leccese, ha sostenuto per primo la destinazione cultuale di questi manufatti ed il loro collegamento con lo svolgimento di pratiche di culto[3], di contro alla identificazione con vere di pozzo avanzata in passato per alcuni di essi[4]. Tra le motivazioni riportate dallo studioso a sostegno della sua tesi si ricordano in particolare «la notevole cura nella preparazione ed esecuzione della iscrizione lungo l'orlo» e «la possibilità di assimilare questo tipo di contenitori in pietra sia con bacini di terracotta, sia con la vasca-bacino in pietra di esecuzione più raffinata di Muro Leccese»[5]. Da ultimo, Cosimo Pagliara sottolineava che «questi particolari monumenti, per forma e materiale impiegato, sono al momento soltanto presenti nelle aree archeologiche di Muro e di Vaste»[6].

Come omaggio all'impegno profuso da Cosimo Pagliara nella ricostruzione e conoscenza della storia antica del Salento si riprende un tema da lui affrontato e a cui la documentazione proveniente da Muro Leccese, di recente (2006) e antica (1859) acquisizione, fornisce un contributo di particolare rilievo. Il ritrovamento del 2006, avvenuto all'interno di uno scavo condotto con criteri scientifici e ben documentato, offre infatti indicazioni precise sulla forma, cronologia e funzione dei bacini in pietra di grandi dimensioni, mentre un'attenta rilettura dei documenti d'archivio permette di definire la destinazione

[1] Marchesini 2015, 75 e fig. 2.

[2] De Simone, Marchesini 2002, 337 (MLM 2 Mu), 340 (MLM 5 Mu), 343-344 (MLM 8 Mu), da Muro Leccese; 117-118 (MLM 6 Bas), da Vaste; 544-545 (MLM 22 Dubiae), da S. Pancrazio Salentino. Uno dei tre esemplari da Muro Leccese è andato disperso.

[3] Pagliara 1981, 219-220.

[4] De Simone, Marchesini 2002, 117-118 (MLM 6 Bas) e 340 (MLM 5 Mu, dispersa).

[5] Lo studioso fa riferimento al bacino lustrale rinvenuto nel 1859 in località Sitrie (v. *infra*).

[6] Pagliara 1981, 220.

DOI Code: 10.1285/iStAnt2020n1p101

d'uso del contesto di provenienza della vasca lustrale rinvenuta nel 1859[7]. Bacino di grandi dimensioni a corpo cilindrico e vasca pertinente alla parte superiore di un *louterion* sono del resto le uniche due forme finora documentate nella classe dei contenitori in pietra con iscrizione messapica sul bordo della Messapia.

Bacini di grandi dimensioni

1.

Nel corso della campagna di scavo condotta nel 2006 nel settore centro-orientale della città messapica di Muro Leccese, in località Palombara[8] (fig. 1 nr. 1), è stato rinvenuto un bacino in pietra leccese frammentario ma interamente ricomponibile nel suo profilo originario (fig. 2). Di grande dimensione e ricavato lavorando all'interno un unico blocco, esso presenta un orlo liscio, superiormente piatto e non distinto dall'ampio corpo cilindrico, dal profilo appena convesso; nella parte inferiore la parete si raccorda mediante carenatura all'alto piede a disco[9].



Fig. 1: Muro Leccese. Aree di rinvenimento dei bacini in pietra con iscrizione sull'orlo: Palombara (1), Sitrie (2), Borgo Terra (3) (elaborazione GIS C. Bianco).

[7] Per le difficoltà interpretative presentate in passato da questo stesso contesto v. quanto detto in Semeraro 1993, 145.

[8] Per una presentazione dei dati emersi da 15 anni di indagini archeologiche a Muro Leccese, condotte dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento e dirette dalla scrivente, si rinvia a Giardino 2008; Giardino, Meo 2011; 2013a; 2013b; Giardino 2014; Giardino *et Al.* 2014; Giardino *et Al.* 2015; Siciliano *et Al.* 2015; Giardino, Meo 2016; 2017.

[9] Le dimensioni del bacino sono cm 60 ca. di altezza e cm 112 di diametro esterno dell'orlo; quest'ultimo ha uno spessore di cm 7,5/8.

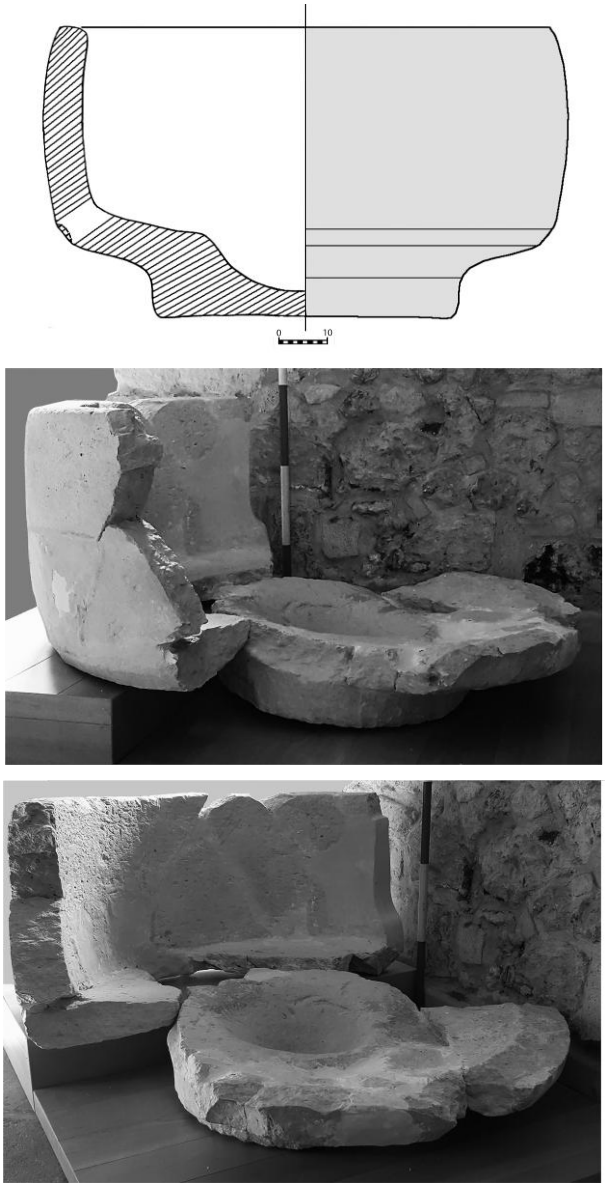


Fig. 2: Muro Leccese. Bacino in pietra leccese con iscrizione messapica sull'orlo da località Palombara. Muro Leccese, Museo Diffuso di Borgo Terra (foto L. Giardino, profilo C. Bianco).

Il bacino ha inoltre alcune particolarità, sicuramente significative per cercare di comprenderne la funzione originaria: un foro passante in corrispondenza della carenatura; il fondo interno profondamente incavato e con una superficie molto levigata fino all'altezza del foro; una iscrizione in lingua messapica lungo il bordo[10] (fig. 3).

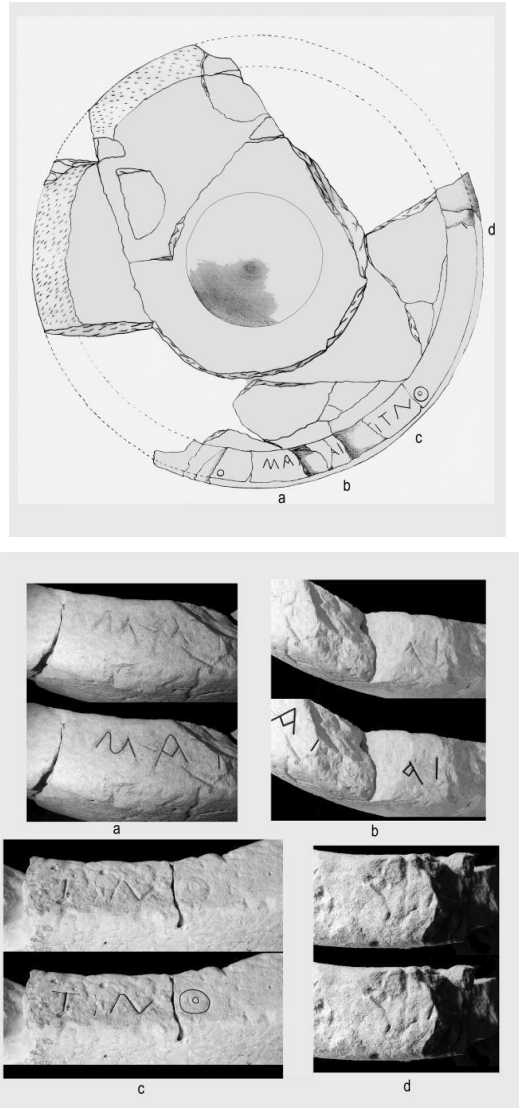


Fig. 3: Muro Leccese, Palombara 2006. Frammenti dell'iscrizione messapica incisa sull'orlo del bacino in pietra (disegno C. Bianco, foto L. Giardino).

Quest'ultima, ad andamento destrorso, è purtroppo molto lacunosa e di difficile lettura a causa della mancanza di parti dell'orlo tra le singole lettere: MA[...] AI[. .] T[.]Nθ. L'iscrizione sembra essere completa e isolata, data la presenza di spazi vuoti alle due estremità del testo, ma in realtà è possibile ipotizzare almeno un secondo testo in quanto su un lato si legge il breve tratto obliquo di un'altra lettera (fig. 3, d). La presenza dell'alfa con il tratto trasversale spezzato (fig. 3, a) spinge a collocare l'iscrizione posteriormente alla fine del IV secolo a.C.[11] Come riportato più avanti, anche lo stato di conservazione del bacino e il suo rapporto

[10] L'iscrizione è inedita. Una riproduzione grafica del bacino con l'iscrizione è pubblicata in Giardino, Meo 2011, 31 2016, 47 fig. 5. Il bacino è attualmente esposto nella sezione messapica del Museo Diffuso di Borgo Terra, a Muro Leccese (De Rinaldis 2016, 40.)

[11] De Simone 1966, 333; De Simone, Marchesini 2002, 9-10; Marchesini 2015, 77, fase V.

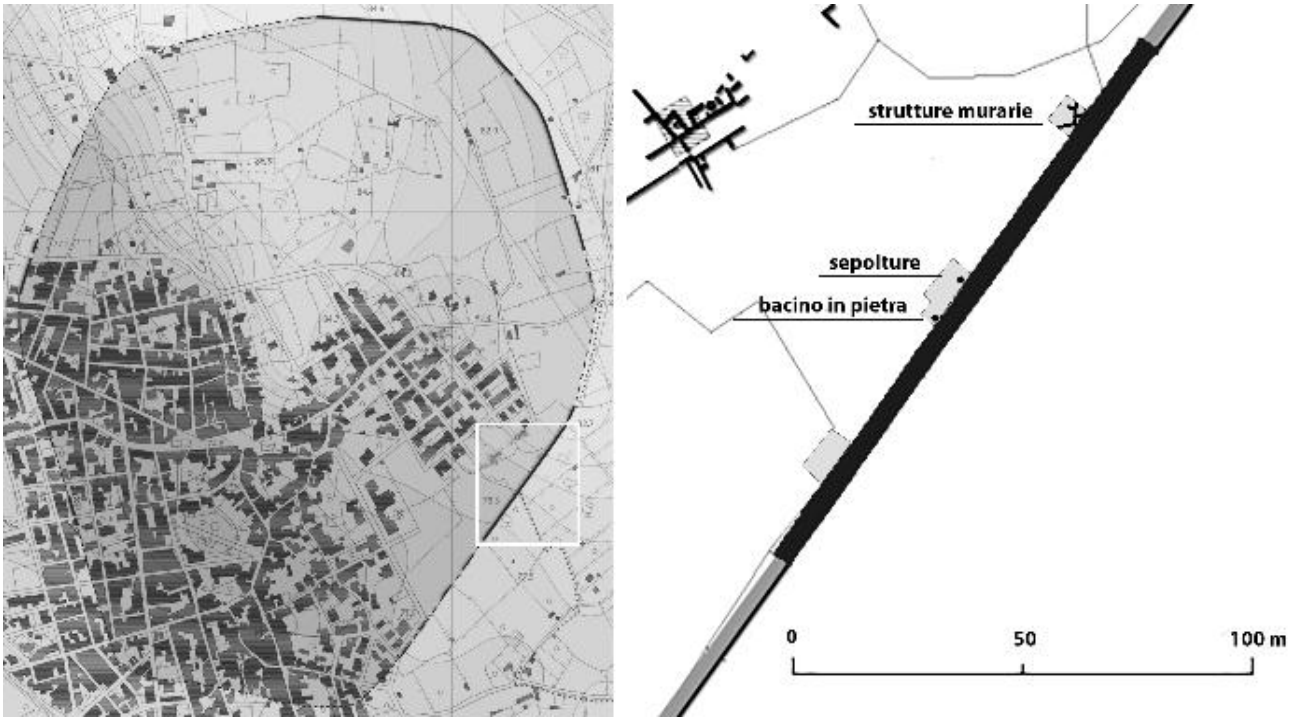


Fig. 4: Muro Leccese, Palombara 2006. Ubicazione dei saggi condotti sulle mura messapiche della fine del IV secolo a.C. con i relativi rinvenimenti (elaborazione GIS C. Bianco).

topografico con la cinta muraria rappresentano ulteriori elementi per una datazione del manufatto nel III secolo a.C.

Luogo e modalità di ritrovamento del bacino in pietra da Palombara rappresentano due elementi significativi per determinarne la collocazione originaria e la probabile funzione.

Nel 2006 tre saggi sono stati effettuati lungo il lato orientale interno della cinta muraria per verificarne l'uniformità della tecnica costruttiva e l'attribuzione cronologica alla fine del IV secolo a.C.[12] (fig. 4, in grigio).

Il bacino è stato rinvenuto nel saggio centrale, in corrispondenza di un tratto delle mura segnato da un marcato sfalsamento di quota nell'allineamento dei filari, verosimilmente dovuto ad un salto di quota del terreno e/o al punto di incontro tra due cantieri (fig. 5).



Fig. 5: Muro Leccese, Palombara 2006. Bacino in pietra e cinta muraria di fine IV secolo a.C. (foto L. Giardino).

Nello stesso saggio centrale e in quello settentrionale, sono stati individuati, rispettivamente, attestazioni di un'area funeraria, ubicata immediatamente a nord del bacino in pietra, e delle strutture murarie in uso a partire dall'età arcaica (fig. 4). La prima ha restituito resti scheletrici umani, frammentari e sparsi nel terreno, e due tombe a fossa ad inumazione con tre e due deposizioni[13].

[12] Delle tre fasi costruttive individuate da J.L. Lamboley nella zona della porta nord (Lamboley 1999) soltanto quella attribuita alla fine del IV secolo. a.C. è stata ritrovata negli interventi di scavo condotti dalla scrivente sui lati est (Palombara) e sudest (via Martiri d'Otranto) della cinta muraria (Giardino 2008, 164-165, figg. 3-5; Giardino *et Al.* 2014, 421). Per una descrizione della tecnica costruttiva impiegata lungo tutto il circuito delle mura si rinvia da ultimo a Bianco 2016, 103-104, 106 figg. 7, 9-11.

[13] Lonoce 2016, 93-94 e nr. 5.

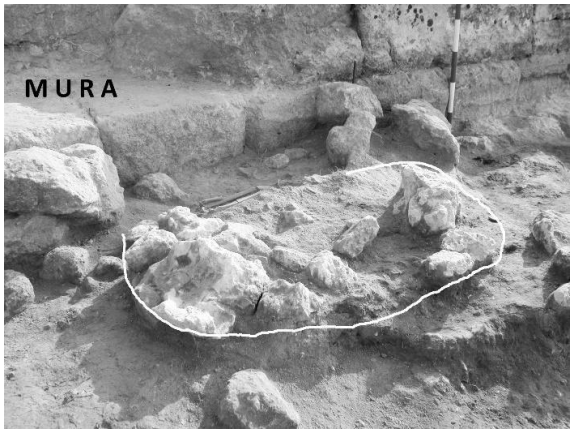


Fig. 6: Muro Leccese, Palombara 2006. Tomba a fossa parzialmente distrutta dalla costruzione delle mura della fine del IV secolo a.C. (foto T.O. Calvaruso).



Fig. 7: Muro Leccese, Palombara 2006. Resti del recinto funerario di età arcaica sotto le mura della fine del IV secolo a.C. (foto T.O. Calvaruso).

Nessuna di esse aveva oggetti di corredo ma una era stata tagliata e in parte distrutta dalle mura (fig. 6), documentando così la sua anteriorità alla costruzione di queste ultime. Nello spazio compreso tra il bacino e la sepoltura sono stati inoltre individuati i resti sconvolti di una struttura muraria sottostante alle mura, trasversale a queste e realizzata a pietre informi di medie e grandi dimensioni, vale a dire secondo una tecnica costruttiva utilizzata nell'abitato messapico di Muro Leccese in età arcaica[14] (fig. 7); la struttura piegava poi verso nord a breve distanza dalle mura, lasciando al suo interno la tomba (fig. 8). Se si tiene conto che indizi relativi alla presenza di sepolture sono risultati del tutto assenti ad ovest della struttura, nell'area del bacino in pietra e nei saggi meridionale e settentrionale (fig. 4), appare verosimile ipotizzare che la precedente struttura corrisponda all'angolo sudoccidentale del muro di recinzione di un'ampia area funeraria che si estendeva ad est dell'attuale tracciato delle mura e che è stata intercettata e sconvolta dalla costruzione di queste ultime alla fine del IV secolo a.C.

L'entità delle trasformazioni causate in questo settore dell'abitato arcaico dalla progettazione del nuovo circuito murario della fine del IV secolo a.C. è risultata ancora più evidente nel saggio settentrionale, posto ad una distanza di 50 metri circa da quello centrale (fig. 4).

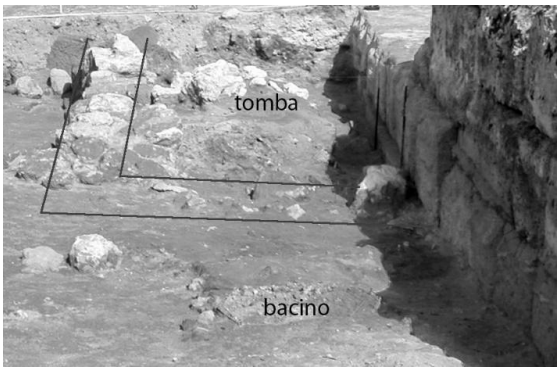


Fig. 8: Muro Leccese, Palombara 2006. Cinta muraria e bacino in pietra di fine IV sec. a.C. in rapporto al recinto funerario arcaico (foto L. Giardino).

Qui sono infatti emersi degli ambienti le cui strutture murarie sono state inglobate nelle fondazioni delle mura (fig. 9). La documentazione ceramica ha definito la destinazione abitativa dell'edificio e ne ha posto la frequentazione tra la seconda metà del VI e il IV sec. a.C.[15]

La vicinanza e il rapporto topografico esistente tra gli ambienti del saggio settentrionale e il recinto funerario inducono ad identificarli rispettivamente come parti di uno spazio abitativo e della relativa necropoli, in uso dall'età arcaica, ed entrambi cancellati alla fine del IV secolo a.C. dalla costruzione delle mura.



Fig. 9: Muro Leccese, Palombara 2006. Strutture arcaiche annullate dalla costruzione delle mura della fine del IV secolo a.C. (foto T.O. Calvaruso).

[14] Giardino, Meo 2013a, 178-179.

[15] Giardino, Meo 2013b, 315.

Tornando al bacino in pietra con iscrizione sull'orlo, va presentato un ultimo dato: lo stato di ritrovamento del manufatto. Il fondo era in posizione perfettamente orizzontale e i frammenti delle pareti erano collassati e 'aperti' intorno ad esso[16] (fig. 10), senza alcun segno di una distruzione intenzionale, antica o moderna.

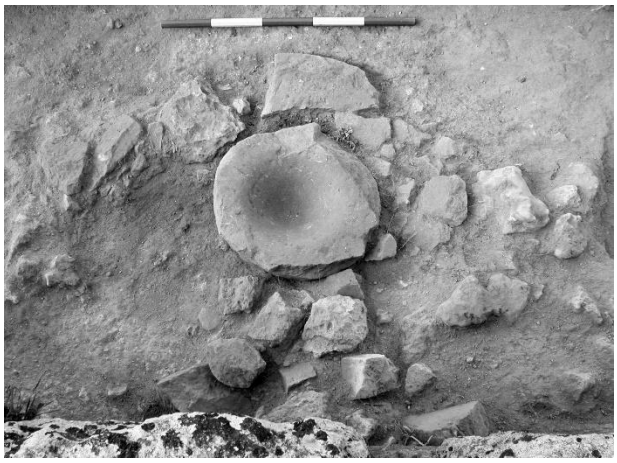


Fig. 10: Muro Leccese, Palombara 2006. Il bacino in pietra al momento del ritrovamento (foto L. Giardino).

Tale disposizione, unitamente alla difficoltà di spostare il contenitore dato il suo peso elevato, rende consistente l'ipotesi che il luogo di ritrovamento coincida con quello della collocazione originaria del bacino in pietra. Ciò premesso e tenuto conto della coincidenza cronologica tra iscrizione e costruzione delle mura, appare verosimile ipotizzare che, contestualmente o poco dopo la realizzazione della cinta muraria, il bacino sia stato collocato a ridosso della nuova struttura. Il bacino in pietra avrebbe quindi potuto rappresentare un luogo di pratiche cultuali connesse con le mura e con la funzione simbolica ad esse attribuita. Collocazione topografica e destinazione funzionale verrebbero così ad essere strettamente collegate. Purtroppo la frammentarietà dell'iscrizione non fornisce elementi di conferma o di smentita a questa ipotesi di lettura.

2.

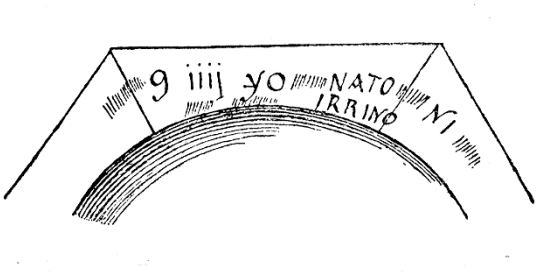


Fig. 11: Muro Leccese, via Terra. Orlo iscritto di bacino in pietra (da De Simone, Marchesini 2002).

Sempre da Muro Leccese provengono gli orli frammentari di altri due bacini in pietra, la cui forma originaria sembra riportabile a quella dell'esemplare da Palombara, vale a dire un contenitore a corpo cilindrico di grandi dimensioni. Il primo frammento, rimpiegato sul lato di una porta in via Terra (fig. 1 nr. 3)[17], è andato disperso e non è quindi possibile verificarne le dimensioni e l'effettiva pertinenza all'orlo di un bacino, secondo quanto suggerito dal disegno edito da Nicola Vacca (fig. 11), né avere indicazioni sul contesto originario di provenienza. L'iscrizione è stata datata al III secolo a.C.[18]

3.

Il terzo bacino è documentato dai tre frammenti pubblicati da Cosimo Pagliara nel 1981[19] e pertinenti, secondo la ricostruzione grafica presentata dallo studioso (fig. 12), ad un bacino in pietra a vasca cilindrica di grandi dimensioni[20]. L'iscrizione, anche questa purtroppo frammentaria, è stata datata alla seconda metà del IV secolo a.C. da Pagliara, e tra la seconda metà del III e la fine del II secolo a.C. da De Simone e Marchesini[21]. Non è stata proposta nessuna interpretazione del testo.

[16] Dato l'interro minimo del fondo del manufatto rispetto al piano di campagna moderno (fig. 5), i lavori agricoli hanno causato l'asportazione di gran parte della vasca e dell'orlo (fig. 2).

[17] Vacca 1935, 7 nr. 137.

[18] De Simone, Marchesini 2002, 340, MLM 5 Mu.

[19] Pagliara 1981.

[20] Sulla base della scala annessa al disegno, il diametro dell'orlo è calcolabile in cm 100 (esterno)/ 60 (interno); l'altezza conservata è di cm 40 circa.

[21] Pagliara 1981, 219; De Simone, Marchesini 2002, 343-344, MLM 8 Mu.

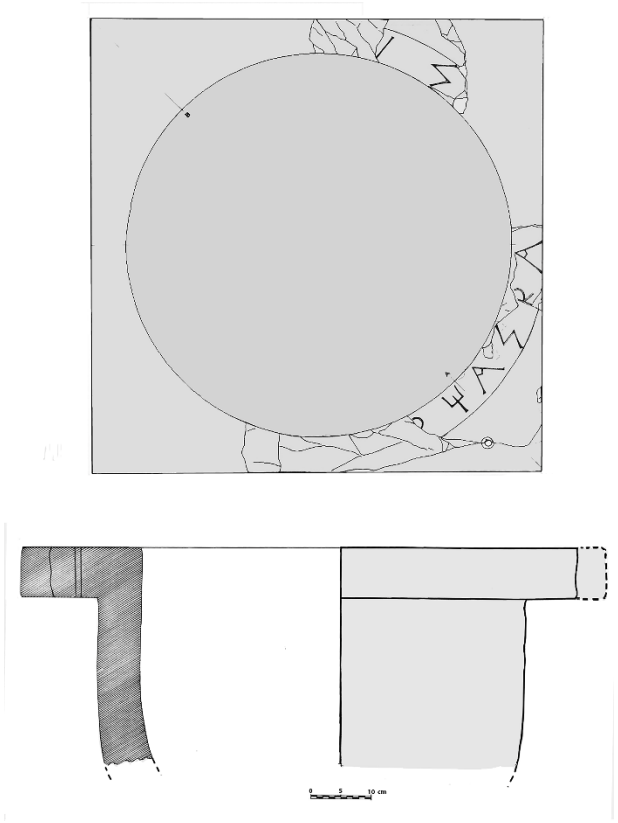


Fig. 12: Muro Leccese, Sitrie 1980. Bacino frammentario in pietra con orlo iscritto (da Pagliara 1981).

I dati emersi dalle indagini archeologiche condotte a Muro Leccese a partire dal 2000 hanno fissato nei decenni centrali del III secolo a.C. la fine improvvisa e violenta dell'abitato messapico e la contestuale cessazione d'uso delle aree funerarie, con la dispersione dei pochi abitanti rimasti nel territorio circostante[22]. Una datazione dell'iscrizione tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. risulta pertanto più verosimile. I frammenti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria in località Sitrie (fig. 1 nr. 2), gettati al di sopra delle mura a seguito di lavori agricoli. Sulla base delle considerazioni già espresse per il bacino da Palombara, è abbastanza probabile che anche in questo caso la collocazione originaria del bacino sia stata all'interno dell'abitato e a breve distanza dalle mura.

4.

Una quarta attestazione di bacino in pietra con iscrizione incisa sul bordo proviene dalla vicina Vaste.



Fig. 13: Vaste, Melliche 1906, orlo iscritto di bacino in pietra: a) riproduzione dei frammenti in Ribezzo 1978, 127; b) ricomposizione esposta al Museo di Lecce; c) lettura dell'iscrizione (da De Simone, Marchesini 2002).

L'esemplare è documentato da pochi frammenti dell'orlo (fig. 13a), uno dei quali disperso e gli altri conservati al Museo Provinciale di Lecce[23] (fig. 13b). La forma quadrata dell'orlo richiama quella del bacino da Muro Leccese-Sitrie, mentre le dimensioni (cm 65) risultano leggermente inferiori rispetto a quelle di entrambi gli esemplari da Muro Leccese. L'orlo del bacino era stato riutilizzato agli inizi del secolo come vera di un pozzo[24], ubicato in località Melliche, vale a dire

[22] Giardino 2008, 167; Giardino, Meo 2013a, 169; Calvaruso 2016, 87 e 89; Meo 2016, 67.

[23] Inv. nrr. 15, 19, 20; De Simone, Marchesini 2002, 117-118 MLM 6 Bas.

[24] Perotti 1906.

in un settore dell'abitato messapico interno alla cinta muraria di IV secolo a.C. e occupato da strade, tombe e luoghi di culto[25] (fig. 14). L'iscrizione, datata al III secolo a.C., contiene un antroponimo maschile (*Dazet*) e un gentilizio (*Spallaiinnes*) al nominativo, e ne è stata proposta l'identificazione con una dedica[26].

Vasche di louteria

Al momento sono noti solo due esemplari di questo tipo, provenienti da Muro Leccese e da S. Pancrazio Salentino.

5.

L'esemplare da Muro Leccese è costituito dal

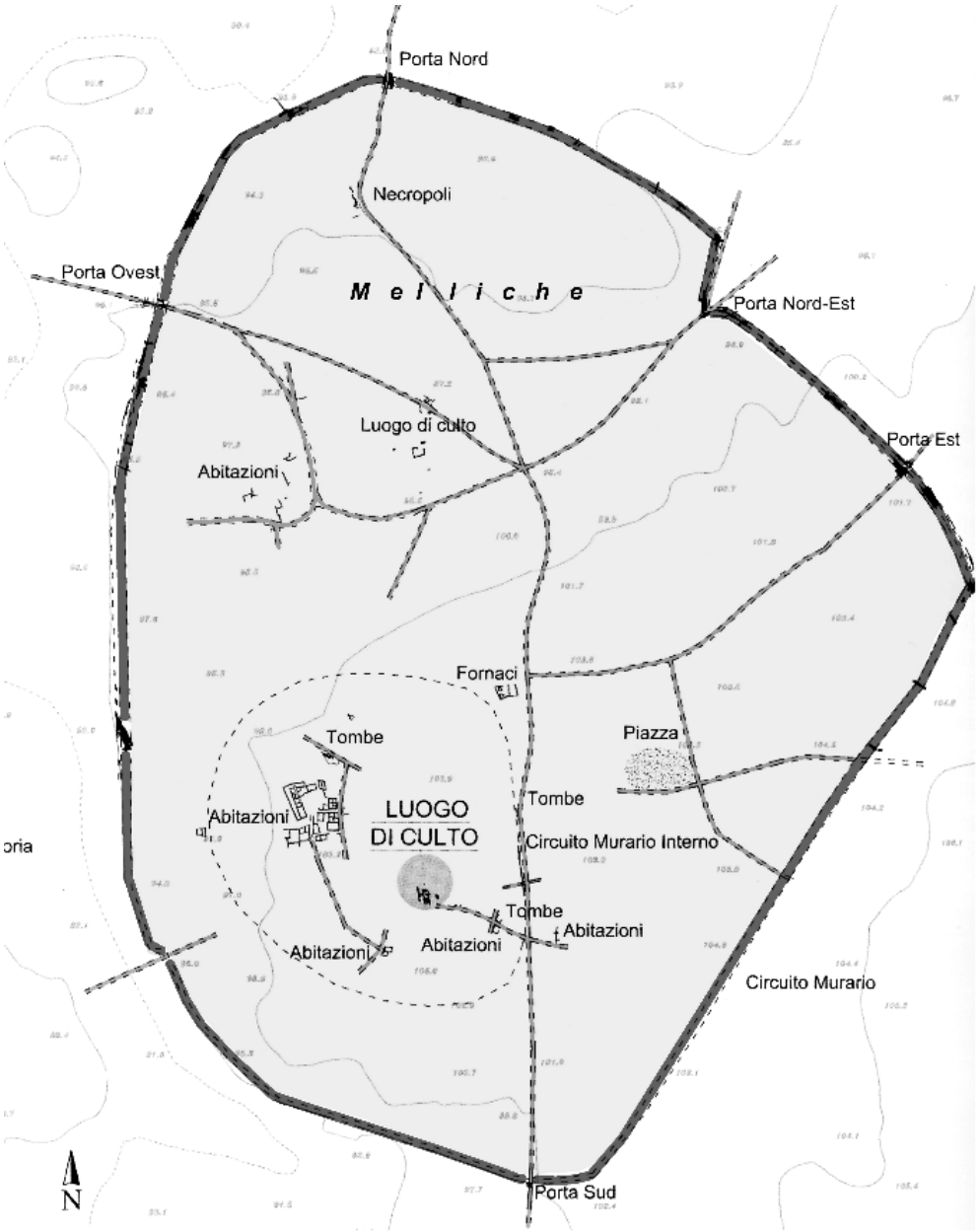


Fig. 14: Vaste, abitato messapico. Viabilità e settori funzionali (da Mastronuzzi, Melissano 2015).

[25] Mastronuzzi, Melissano 2015, 17-31, 85-87.

[26] De Simone, Marchesini 2002, 117.

grande frammento rinvenuto nel 1859 e oggi conservato presso il Museo Provinciale di Lecce[27] (fig. 15). L'iscrizione presente sull'orlo, interamente conservata e recante la menzione di 'Aprodita', è stata datata tra la prima metà del VI e la prima metà del V secolo a.C.[28]



Fig. 15: Muro Leccese, Sitrie 1859. Bacino lustrale in pietra con dedica ad *Aprodita*. Prima metà V secolo a.C. Lecce, Museo Provinciale (foto T.O. Calvaruso).

Sul contesto di rinvenimento del manufatto sono disponibili diverse informazioni - alcune edite, altre recuperate da documenti d'archivio – talvolta in contraddizione tra loro. Luigi Maggiulli, autore del ritrovamento, ne diede immediata notizia all'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che nello stesso anno pubblicò nei suoi Annali un disegno dell'iscrizione[29] e una planimetria schematica del contesto di provenienza con relative annotazioni (fig. 16), ma senza alcuna indicazione utile per una ubicazione precisa del rinvenimento all'interno dell'abitato messapico. Il frammento di vasca era stato rinvenuto all'interno di una struttura circolare del diametro di «17 palmi napoletani», pari a m 4,40 ca. (fig. 16 nr. 1), insieme a diversi frammenti di un vaso figurato con Bellerofonte su Pegaso e con parti di una iscrizione «dipinta in colore bianco sopra fondo nero» (fig. 16 nr. 4), ad una statuina in bronzo con figura femminile ammantata, una «colonnetta scannellata» e un altare in pietra leccese, «lavorato colla sua cornice in un pezzo solo»; questi ultimi tre oggetti erano posti in un settore diametralmente opposto all'ingresso della struttura (fig. 16 nr. 2). Davanti a quest'ultimo e all'esterno era presente una tomba (fig. 16 nr. 5) con un inumato all'interno, una piccola moneta d'argento di Terina accanto al cranio (fig. 16 nr. 6) e un «balsamario di vetro colorato, frantumato in tal guisa da non potersi riunire in alcun modo» ai piedi del defunto. La moneta presentava sul diritto una «testa di donna fregiata d'orecchini, a sinistra, innanzi… INAIΩN; R donna alata, pienamente vestita ed assisa, tenente nella destra un uccello; sotto la mano una stella» [30].

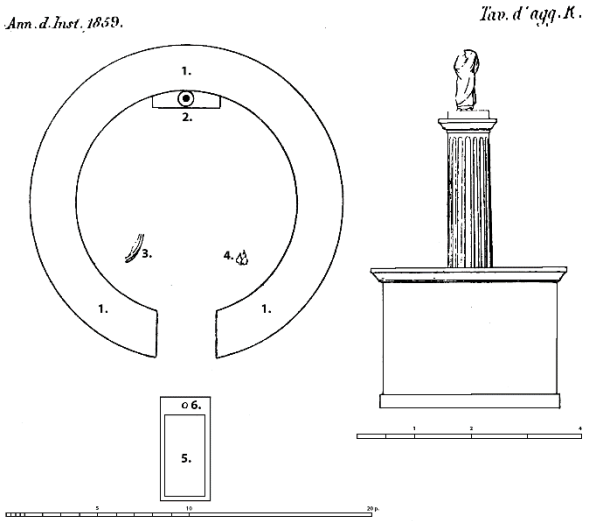


Fig. 16: Muro Leccese, Sitrie. Schema planimetrico del ritrovamento del 1859 (da Brunn 1859, tav. R).

In una successiva lettera inviata al duca Sigismondo Castromediano in data 15 aprile 1871[31] Luigi Maggiulli ritorna sulla scoperta, introducendo però alcune diversità: la colonnetta era di mattoni; su uno dei frammenti del vaso figurato era graffita un'iscrizione; le monete d'argento all'interno della sepoltura erano due, una di Taranto sul cranio e una di Terina ai piedi, mentre non viene più citato l'unguentario, verosimilmente in quanto andato distrutto al momento del rinvenimento. Nel volume dedicato alle iscrizioni messapiche e pubblicato nello stesso anno da Luigi Maggiulli e Sigismondo Castromediano viene inoltre aggiunto che i

[27] Inv. nr. 3. Il frammento, trovato casualmente da un contadino, provocò l'immediato intervento di Luigi Maggiulli che effettuò uno scavo nell'area e il 19 aprile 1859 portò alla luce il contesto qui descritto.

[28] De Simone, Marchesini 2002, 337, MLM 2 Mu.

[29] Henzen 1859, 213.

[30] Brunn 1859, 417-419 e tav. R.

[31] Maggiulli 1871. Le informazioni presenti in questo documento sono state riprese in Maggiulli, Castromediano 1871, 12-13.

frammenti fittili erano pertinenti a due vasi e che sul bordo di uno di essi era graffita un'iscrizione[32].

Alcuni degli oggetti elencati da L. Maggiulli sono andati dispersi: la colonnetta scanalata, l'altare e i frammenti relativi al vaso figurato, provenienti dalla struttura circolare; le due monete d'argento e l'unguentario, verosimilmente in pasta vitrea, rinvenuti nella tomba. Per la colonnetta e per l'altare disponiamo del disegno pubblicato da Brunn nel 1859, con la ricostruzione grafica del complesso altare-colonnina-statuina in bronzo ipotizzata da Luigi Maggiulli (fig. 16); e lo stesso per l'iscrizione su vaso, datata al IV-III secolo a.C.[33] (fig. 17).

La statuina in bronzo, tuttora conservata nel Museo Provinciale di Lecce (fig. 18), è stata datata al 470-460 a.C.[34] L'edificio fu interpretato come un 'santuario sepolcrale' da H. Brunn e come un tempietto dedicato ad Afrodite da L. Maggiulli[35].

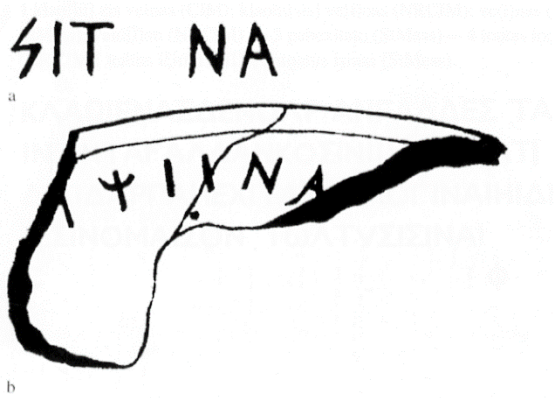


Fig. 17: Muro Leccese, Sitrie 1859. Orlo di vaso con iscrizione dipinta: a) trascrizione di Helbig; b) trascrizione di Maggiulli (da De Simone, Marchesini 2002).

L'impulso dato, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, alle indagini archeologiche negli abitati e allo studio della cultura materiale della Messapia ha avuto in Francesco D'Andria e Cosimo Pagliara i maggiori protagonisti ed oggi, grazie alla continuità e articolazione delle loro ricerche, la conoscenza dei diversi aspetti della società messapica si è notevolmente ampliata, evidenziando le peculiarità culturali che caratterizzano l'area messapica rispetto al resto del mondo indigeno. Alla luce di quanto oggi noto, è pertanto possibile procedere ad una rilettura del rinvenimento del 1859. La menzione di Afrodite (APRODITAN), la realizzazione molto accurata dell'incisione e la forma stessa del frammento non lasciano dubbi sulla rilevanza culturale del manufatto e sulla sua identificazione come parte di un *louterion* riservato al momento della purificazione all'interno di un percorso rituale più ampio.



Fig. 18: Muro Leccese, Sitrie 1859. Statuina femminile in bronzo. Lecce, Museo Provinciale (foto T.O. Calvaruso).

La sua collocazione all'interno della struttura circolare, unitamente alla presenza di un altare, induce inoltre ad identificare il complesso come un recinto cultuale scoperto, in uso a partire almeno dalla prima metà del V secolo a.C., secondo quanto indicato dalla cronologia dell'iscrizione e della statuina in bronzo. Spazi aperti, riservati allo svolgimento di pratiche rituali articolate in atti di purificazione (*louterion*) e di libagione (altare), seguiti poi dalla deposizione di oggetti di pregio sono noti in diversi siti della Messapia, dove appaiono espressione di gruppi gentilizi: nella stessa Muro, a Cavallino, Vaste e Ugento[36]. La tomba collocata all'esterno del recinto è invece da attribuirsi ad un momento cronologico successivo, identificabile con la fine del IV secolo a.C. A questo periodo riportano infatti sia l'unguentario, verosimilmente in pasta vitrea, sia la moneta in

[32] Maggiulli, Castromediano 1871, 12.

[33] Henzen 1859, 215; Maggiulli 1871; De Simone, Marchesini 2002, 336, MLM 1 Mu, dove è riportato che l'iscrizione è dipinta in bianco.

[34] Inv. nr. 2761. Delli Ponti 1973, 16-17, tavv. VIII-IX, interpretata come manico di specchio.

[35] Brunn 1859, 419; Maggiulli in Brunn 1859, 417; Maggiulli 1871.

[36] Ugento: D'Andria 2002, 52-58; Cavallino: Mastronuzzi 2005, 81; Vaste: Mastronuzzi 2015a, 85-86; Muro Leccese: Giardino, Meo 2013b, 313-315, Giardino 2016, 79-81.

argento di Terina. La descrizione dei due lati di quest'ultima riportata da Brunn trova infatti confronto solo con esemplari della zecca terinese coniati alla fine del IV secolo a.C.[37] (fig. 19).



Fig. 19: Dracma in argento della zecca di Terina. 300 a.C. ca. (da Vismara 1998).

6.

Coevo all'esemplare murese - prima metà del V secolo a.C. - è il frammento proveniente dall'area dell'abitato messapico di S. Pancrazio Salentino, ora conservato presso il Museo del Territorio 'Ugo Granafei' di Mesagne[38] (fig. 20). Proveniente da una raccolta di superficie del 1973, è stato attribuito genericamente ad una vasca e l'iscrizione incisa sul bordo è stata considerata dubbia da C. De Simone e S. Marchesini[39]. I dati disponibili appaiono purtroppo poco significativi per una definizione sia del contesto di provenienza sia della forma originaria del contenitore.



Fig. 20: S. Pancrazio Salentino 1973. Orlo di vasca in pietra. Prima metà V secolo a.C. (da Ribezzo 1978).

Il complesso di testimonianze fin qui esaminate permette di avanzare, con la dovuta cautela, alcune riflessioni finali. Entrambi i tipi di contenitori in pietra – bacino e vasca lustrale – appaiono connessi con lo svolgimento di pratiche rituali, che sembrano svolgersi con modalità diverse. Le vasche lustrali, parti terminali di *louteria*, sembrano essere connesse con spazi rituali recintati scoperti, all'interno dei quali esse potrebbero costituire il momento iniziale (purificazione) di un percorso lungo ed articolato: sacrificio/ deposizione/ libagione. La cronologia iniziale di questo tipo di contenitori si colloca al momento nella prima metà del V secolo a.C.

I bacini cilindrici di grandi dimensioni sembrano invece rappresentare l'unico momento di una pratica rituale che si esplica in atti reiterati di libagione[40] in uno spazio aperto, non connotato da altri elementi cerimoniali. Suggestiva, ma ancora da comprendere nel suo pieno significato, è l'ipotesi di un loro collegamento con le cinte murarie. Per un altro tipo di manufatto messapico in pietra – i cippi – è stata sottolineata la corrispondenza tra aree di rinvenimento e circuiti difensivi, ma l'attribuzione ad essi di una funzione cultuale oppure funeraria rappresenta una discussione ancora aperta[41]. La cronologia dei bacini in pietra sembra al momento concentrarsi in un arco di tempo molto ristretto, immediatamente anteriore agli eventi del *bellum sallentinum*. L'esistenza di un rapporto topografico, funzionale e cronologico bacino/mura è al momento documentato solo dall'esemplare di Muro Leccese/Palombara ed è forse proponibile, con un diverso grado di certezza, per quelli di Muro Leccese/Sitrie e di Vaste/Melliche. L'iscrizione di Vaste è l'unica a restituire un testo più ampio che sembrerebbe qualificare il bacino come un'offerta da parte di un dedicante.

Solo l'acquisizione di una documentazione più ampia, con indicazioni archeologiche precise sui contesti d'uso originari potrà fornire elementi di conferma o di smentita alle ipotesi di lavoro formulate in questa sede*.

[37] Holloway, Jenkins 1983, 43 nr. 110, gruppo G (300 a.C. ca.); Vismara 1998, 102 nr. 606, tav. XLIII (300 a.C. ca.)

[38] Immesso nel Museo in data 19-8-1975 con inv. nr. 428. Non è stato possibile effettuare un esame autoptico del frammento.

[39] Ribezzo 1978, 157-158, IM 31.11, tavv. XCVIII,4 e XCIX; De Simone, Marchesini 2002, 544-545.

[40] Come sembra suggerito dal bacino di Muro Leccese per il particolare tipo di usura del fondo e per la presenza di un foro di uscita per liquidi nella parte inferiore della vasca (v. *supra* p. 2).

[41] Mastronuzzi 2015b, 172. Sui cippi di Otranto: D'Andria 1995, 205; Lombardo, Pagliara 1995, 210-212; sulla tematica generale: Lombardo 1994, 33-34.

**Il presente articolo ripropone, senza sostanziali modifiche, il testo consegnato nel 2018. Nelle more della pubblicazione nuovi studi e nuove proposte hanno interessato l'epigrafia messapica, tra cui la monografia di J. Matzinger, Messapisch, Wiesbaden 2019. Di fondamentale importanza è stato poi il Convegno "Messapie et messapien: pour un nouveau bilan archéologique, épigraphique et linguistique", organizzato da E. Dupraz e V. Leger e tenutosi a Parigi il 4 e 5 giugno 2024. Tra i temi svolti, si citano in particolare la revisione delle cronologie riportate nel volume del 2002 di De Simone-Marchesini, condotta da Giovanni Boffa; e la revisione dei documenti epigrafici provenienti da Muro Leccese, con un ampliamento del corpus finora noto, presentata da Francesco Meo e Gianluca Tagliamonte.*

BIBLIOGRAFIA

Bianco C. 2016, *La cinta muraria*, in *Giardino, Meo 2016*, 101-108.

Brunn H. 1859, *Scavi di Muro*, in *AdI* 21, 417-419.

Calvaruso T.O. 2016, *Le sepolture di età messapica: la documentazione archeologica*, in *Giardino, Meo 2016*, 83-90.

D'Andria F. 1995, *Otranto. La scoperta delle fortificazioni, della porta urbica e dei cippi con iscrizioni messapiche*, in *StAnt* 8.2, 189-206.

D'Andria F. 2002, *Colonne cippi e recinti sacri. Parte II. Il recinto sacro*, in F. D'Andria, A. Dell'Aglio (edd.), *Klaohi Zis. Il culto di Zeus a Ugento*, Cavallino, 52-57.

D'Andria F. 2009, *L'*Athenaion *di Castro*, in F. D'Andria (ed.), *Castrum Minervae*, Galatina, 13-66.

Delli Ponti G. 1973, *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce.

De Rinaldis C. 2016, *Il restauro dei materiali*, in *Giardino, Meo 2016*, 37-41.

De Simone C. 1966, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, in *StSalent* 24, 321-356.

De Simone C., Marchesini S. 2002, *Monumenta Linguae Messapicae*, 1-2, Wiesbaden.

Henzen G. 1859, *II. Monumenti. a. Iscrizione messapica*, in *AdI* 21, 213-215.

Giardino L. 2008, *L'attività archeologica a Muro Leccese*, in A. Pranzo (ed.), *Salento. Architetture antiche e siti archeologici*, Lecce, 164-167.

Giardino L. 2014, *Cratere a volute attico a figure nere dal centro messapico di Muro Leccese (Puglia, Italia)*, in J. De La Geniére (ed.), *Le cratère à volutes. Destination d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs, Cahiers du Corpus Vasorum Antiquorum France 2*, Paris, 215-223.

Giardino L. 2016, *Pratiche rituali e cerimoniali*, in *Giardino, Meo 2016*, 77-82.

Giardino L., Bianco C., Meo F. 2015, *Muro Leccese (Puglia, Italia). Forme e funzioni delle ceramiche d'uso quotidiano in un centro messapico tra IV e III secolo a.C.*, in R. Roure (ed.), *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats*, Actes du colloque de Hyères, 15-18 septembre 2011, BiAMA 15, 357-365.

Giardino L., Fabbri P., Giannotta M.T., Masiello L. 2014, *Gruppi gentilizi in Messapia tra VI e III sec. a.C. Le sepolture di Muro Leccese (Puglia, Italia)*, in J.M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà (edd.), *Centre et Periphery in the Ancient World*, Proceedings of the 18th International Congress of Classical Archaeology, Mérida 13-17 may 2013, Merida, 419-424.

Giardino L., Meo F. 2011, *Prima di Muro. Dal villaggio iapigio alla città messapica*, Catalogo della Mostra, Lecce.

Giardino L., Meo F. 2013a, *Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (LE)*, in L. Giardino, G. Tagliamonte (edd.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno, Cavallino 26-27 gennaio 2012, Bari, 165-203.

Giardino L., Meo F. 2013b, *Un decennio di indagini archeologiche a Muro Leccese. Il villaggio dell'età del ferro e l'abitato arcaico*, in G. Andreassi, A. Cocchiaro, A. Dell'Aglio (edd.), Vetustis Novitatem Dare. *Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, 299-319.

Giardino L., Meo F. 2016, *Muro Leccese. I segreti di una città messapica*, Lecce.

Giardino, Meo 2016 = Giardino L., Meo F. 2016, *Muro Leccese. I segreti di una città messapica*, Lecce.

Holloway R.R., Jenkins K. 1983, *Terina*, Bellinzona.

Lamboley J.L. 1999, *Muro Leccese. Sondages sur le fortification nord*, Rome.

Lombardo M. 1994, *Tombe, necropoli e riti funerari in 'Messapia': evidenze e problemi*, in *StAnt* 7, 25-45.

Lombardo M., Pagliara C. 1995, *Contributo all'interpretazione dei cippi iscritti da Otranto*, in *StAnt* 8.2, 207-214.

Lonoce N. 2016, *Le sepolture di età messapica: la documentazione antropologica*, in *Giardino, Meo 2016*, 91-97.

Maggiulli L. 1871, *Sulla iscrizione messapica della fonte trovata a Muro Leccese*, Biblioteca Provinciale di Lecce, Manoscritti, vol. XI, fasc. 22.

Maggiulli L., Castromediano S. 1871, *Le iscrizioni messapiche*, Lecce.

Marchesini S. 2015, *Epigrafi messapiche del Salento*, in *L'Idomeneo* 19, 69-78.

Mastronuzzi G. 2005, *Manifestazioni del culto*, in F. D'Andria (ed.), *Cavallino. Pietre, case e città della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica, 81-84.

Mastronuzzi G. 2015a, *Il luogo di culto ellenistico di Fondo Melliche*, in *Mastronuzzi, Melissano 2015*, 85-87.

Mastronuzzi G. 2015b, *Repertorio dei contesti cultuali indigeni in Italia meridionale. 1. Età arcaica*, Bari.

Mastronuzzi, Melissano 2015 = Mastronuzzi G., Melissano V. 2015 (edd.), *Museo Archeologico di Vaste*. Catalogo, Poggiardo.

Pagliara C. 1981, *Materiali epigrafici da Vaste e Muro*, in *StAnt* 2, 207-220.

Perotti A. 1906, *Due nuove iscrizioni messapiche*, in Rivista Storica Salentina, III, 121-122.

Ribezzo F. 1978, Corpus inscriptionum Messapicarum (a cura e con introduzione di C. Santoro), Bari.

Semeraro G. 1993, *s.v. Muro Leccese*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 12, 143-147.

Siciliano A., Giardino L., Montanaro S. 2015, *Ripostiglio di monete incuse dall'abitato messapico di Muro Leccese (LE)*, in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci (edd.), Suadente nummo vetere. *Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova, 23-35.

Vacca N. 1935, *Nuove iscrizioni messapiche*, in *Rinascenza Salentina*, 1-22.

Vismara N. 1998 (ed.), Sylloge Nummorum Graecorum Italia*, Milano. Civiche Raccolte Numismatiche, IV, Lucania - Bruttium 2. Bruttium*, Milano.